

Non metterci il dito

Una storia di
Pasquale Cavalera

Storia estratta dal libro
**Psichiatra
in ghiaccio
con cannella**

2020 - Il colore dei sogni -poesie-

2019 - Psichiatra in ghiaccio con cannella -storie-

2018 - Prospettive -storie-

2017 - Sulla pelle la speranza -storie-

cavalera@storiedilibri.com

www.storiedilibri.com

facebook.com/groups/storiedilibricom

facebook.com/storiedilibripuntocom

facebook.com/cavalerapasquale

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata ogni forma di riproduzione dell'opera, sia essa parziale o integrale, senza preventiva autorizzazione da parte dell'Autore.

L'Autore garantisce che nelle storie pubblicate in questo libro, nomi, personaggi e vicende sono frutto esclusivamente della sua fantasia. Nomi e personaggi non sono mai realmente esistiti, le vicende narrate non sono mai realmente accadute.

Non metterci il dito

«Bene Chiara, leggi i tuoi appunti. Possiamo cominciare».

«Grazie. Mio marito ha visto in me una graziosa donna, mi ha sposata e poi ha scoperto la Dote nascosta. La mamma perfetta. Il mio essere una tenera seconda mamma. È talmente a suo agio che ormai abbandona le mutande sul piano di lavoro in cucina, affinché io possa metterle in lavatrice senza perdere tempo. Perché, si sa, la lavatrice è compito della mamma, quindi dopo il matrimonio tocca a me. Scontato no? Sono moglie solo quando gli conviene. Mio marito non è un orso solo dal lato caratteriale, lui lo è...».

«Basta così Chiara, grazie. Teo, prego, avanti con i tuoi appunti».

«Meno male che l'hai interrotta. Mia moglie è una pettegola, conosce tutte le storie che pubblicano le sue amiche sui social e rivendica il diritto di commentarle con me. Amiche poi, si fa per dire. Vorrei tanto avere la sua lingua sulla scrivania al posto del tagliacarte. Mia moglie ricorda compleanni, anniversari...».

«Teo, Chiara, alternatevi nella lettura, fate un po' per uno».

«Mio marito non è un orso solo dal lato caratteriale, lui lo è soprattutto da quello fisico. A me non piace il maschio depilato, ma lui è inguardabile. Non dico di ripulire l'intero corpo, ma almeno ascelle e schiena. Anche perché tutto quel pelo, d'estate, non fa di lui qualcosa di appetibile».

«Mia moglie ricorda compleanni, anniversari, degli altri, mai i nostri. "Oggi è il compleanno di Marica", "Domani Andrea e Paola festeggiano dieci anni di matrimonio", "Lunedì prossimo è il primo giorno di scuola del figlio di Adele". Sono sempre più convinto di desiderare la sua lingua al posto del tagliacarte».

«Mio marito, restando in tema di animali, sa anche essere una iena. Alla guida si trasforma, comincia a bestemmiare, fa le corna, urla sputando dal finestrino. Il clacson è la sua arma, ma poi, una volta sceso dall'auto nel parcheggio del centro commerciale, sorride e saluta tutti, per educazione dice. Educazione?».

«Mia moglie adora i ristoranti gourmet, ogni volta dopo aver speso cento euro chiede senza vergogna "Dove andiamo a sgranocchiare?" Eh sì, perché al ristorante la signora cena con porzioni educate e deliziose, ma poi ha bisogno di ingozzarsi perché in qualche modo deve calmare la fame. Altri venti euro di rosticceria e bevande. La

serata si conclude sempre con la stessa domanda “Quando ci ritorneremo in quel ristorante?”. Mai! Mai! Non ci ritorneremo mai più, ci puoi scommettere!».

«Mio marito prima ordina bucatini e poi mi segue con il cronometro in cucina perché vuole che siano al dente, come nei ristoranti. Non prendo iniziative per non litigare, eseguo i suoi ordini e quando sento il tin tin tin del timer, in un minuto scolo la pasta, condisco e metto nei piatti. E lui “Scotta, scottissima, sa di lumaca senza guscio”, imprecando contro chi ha indicato sulla confezione un tempo di cottura, a suo dire, molto lontano dalla realtà».

«Mia moglie al rientro dal lavoro è sempre nervosa. Dovesse per sfortuna beccarmi in casa, inveisce contro la mia persona incolpandomi di ogni cosa, compresi fame nel mondo e riscaldamento globale. Ma io resto sereno, giusto il tempo di prendere le chiavi, una birra, un ottimo CD di musica classica e sono già in macchina a percorrere la litoranea che porta a Gallipoli. A lume di candela ceniamo io e la mia pace interiore, poi quando la stanchezza comincia a bussare sulle palpebre rientro a casa. E la ritrovo rannicchiata sul divano, in pigiama di pile anche a luglio, con un vasetto di marmellata in mano e tracce di lacrimoni sulle guance. Mi sussurra qualcosa di incomprendibile, tra cui individuo le parole “scusa” e “amore mio”. La prendo in braccio e tra un bacio e una carezza la

porto a dormire. Conclusione tipica delle nostre serate sprecate, trascorse da single esauriti. Per colpa sua».

«Mio marito è un adolescente maleducato. Quando usciamo con i miei colleghi di lavoro, al quinto bicchiere di vino entra in confidenza e si comporta come farebbe all'osteria con i suoi amici ubriaconi. Comincia a parlare a voce alta e a tirare gomitate per cercare conferme sulla bontà delle sue battute idiote. Poi accalorato dall'alcol suda, si gratta come una scimmia e chiede a chiunque gli sieda accanto "Si vede la forfora? Ho la riga scomposta? Ho le caccole negli occhi? Ho cibo tra i denti? Anche se mi son lavato, avverti odori strani provenire dalla mia camicia? Ho appena gustato una mentina, vuoi favorire?". Una volta il mio collega dell'ufficio acquisti a quest'ultima domanda sbottò "Ma perché, ho l'alito pesante?". Una brutta figura che ancora ricordo. Alle ultime cene di lavoro ci sono andata sola, non ho avuto altra scelta».

«Mia moglie per non spendere un euro, beve il caffè al distributore automatico dell'ospedale vicino casa».

«Mio marito pur di non estrarre un dente del giudizio spuntato obliquo e che sta per sfondargli la guancia, spende sessanta euro ogni sei mesi per smussarlo».

«Mia moglie nell'utilizzare la carta igienica non bada a spese. Intendiamoci, per il caffè risparmiava, ma la carta igienica è per lei un affare di Stato e guai a parlarne, monta su tutte le furie. Ne arrotola un gran quantitativo in-

torno alla mano, poi un altro, poi un altro ancora, fino a che sono costretto a chiamare il tecnico per rimuovere l'ingorgo dagli scarichi».

«Mio marito riguardo al corretto impiego della tazza crede di essere un professore. Mi ha spiegato il giusto quantitativo di carta igienica da utilizzare. Quattro pezzi da quattro strappi, tre pezzi da tre strappi, due pezzi da due strappi. Roba da matti. Non ho ancora capito la differenza fra pezzi e strappi, ma faccio finta di applicare il suo metodo scientifico, almeno fino al prossimo ingorgo».

«Mia moglie non va d'accordo con nessuno dei suoi parenti. Quando stanno male però, va a trovarli a casa, in ospedale, compra dei pensierini "Nella sofferenza siamo tutti uguali e dobbiamo volerci bene". No comment».

«Mio marito prima mette il termometro e poi consuma interi minuti ad annusarlo. Non puzza? Conservalo. Puzza? Puliscilo con l'alcol. Perché lo annusi per tutta la durata del film?».

«Mia moglie gestisce alla perfezione la raccolta differenziata, secondo il suo modesto punto di vista. Per lei il secchio non è mai pieno, finché l'aria diventa irrespirabile e l'immondizia finisce a casa dei suoi genitori, che per fortuna hanno un gran bel giardino dove stoccarla fino al successivo ritiro».

«Mio marito nega che il giallo nel lavabo sia frutto della sua non curanza nell'impiegare tonnellate di sapone senza mai risciacquare la schiuma».

«Mia moglie ha imparato che per non litigare in continuazione sono necessarie le bugie a fin di bene. In pratica oramai parla per concetti preconfezionati. Ha una frase pronta per ogni situazione e non ricorda più alcuna verità. Bugiarda fin dentro al midollo».

«Mio marito, le rare volte in cui si occupa dello stendibiancheria, comincia sempre dalle asticelle orizzontali a lui vicine e una volta finito di appendere l'intera vasca scende in soggiorno. Non verifica né la ripartizione del carico né la direzione del vento. Abitiamo in un quartiere in cui se avessero avuto le autorizzazioni per abbattere i condomini e costruire un parco eolico, lo avrebbero fatto senza pensarci su due volte. Nel tardo pomeriggio sono sempre io l'incaricata a raccogliere i panni. Solo dopo però aver sollevato lo stendibiancheria da terra».

«Mia moglie crede, nonostante siano trascorsi dieci anni di matrimonio, di potermi ancora convincere a urinare seduto. Non la considero un'umiliazione, in realtà la sua richiesta la rifiuto in toto, in quanto grottesca. Al pisciare seduto, giuro, preferisco di gran lunga il divorzio».

«Mio marito beve e scoreggia, mangia e scoreggia, ride e scoreggia, dorme su un fianco e rutta».

«Mia moglie ha i piedi che puzzano di formaggio stagionato ventiquattro mesi».

«E ora cosa c'entra, trovo la tua affermazione volgare oltre che fuori luogo».

«Ti puzzano i piedi. E basta».

«Per cortesia Teo, procedi nella lettura con toni pacati e senza l'esigenza di dover offendere a tutti i costi».

«Chiedo scusa, non era mia intenzione. Non succederà più, prometto».

«Prego Chiara, puoi continuare».

«Mio marito chiude a chiave la porta del bagno e si spoglia nudo. Soltanto dopo comincia a espletare i suoi bisogni. Lui sì che ha degli atteggiamenti da persona equilibrata. Però urina in piedi perché è un uomo».

«Mia moglie guida in prima. Non occorre aggiungere altro».

«Mio marito quando deve accompagnarmi da qualche parte parcheggia la macchina due chilometri lontano, nel piazzale di supermercati e cimiteri, pur di non sostare sulle strisce blu. Anche per me non occorre aggiungere altro».

«Mia moglie non riesce a gestire il cane. Per questo le ho insegnato la regola del quattro. Cioè quando io non sono in casa, deve restargli appiccicata non più lontano di quattro piastrelle, in caso di necessità deve agire entro quattro secondi compiendo al massimo quattro passi. A

suo dire il metodo non funziona e la pipì per casa si spreca, soprattutto intorno ai bonsai da collezione».

«Mio marito ha cambiato tre operatori telefonici in quattro mesi, ogni variazione è costata venticinque euro di attivazione più cinque di ricarica. Il motivo? Perché con il primo operatore non vi era campo in bagno, con il secondo non vi era campo nella camera da letto, con il terzo finalmente può accedere a internet dappertutto. Ora sì che è felice».

«Mia moglie d'inverno è l'unico essere pensante in grado di capire anzitempo il capo da indossare, senza uscire di casa, prima ancora di aver sollevato le tapparelle e aperto le finestre. Mi rimprovera "Metti il giubbino pesante", "Se esci conciato in quel modo ti ammali", "Fa freddo, ma è possibile che hai gli stessi indumenti per agosto e gennaio?". Lei invece passeggia in minigonna e quando il giorno dopo non la smette più di starnutire ha già la scusa pronta "Allergia amore, sono allergica alla polvere dei tuoi vestiti"».

«Mio marito attende con ansia la festa patronale, dura ben tre giorni, ma non siamo mai riusciti a visitarla per intero. Il primo giorno saluta chiunque, dialoga anche con coloro che appena lo vedono da lontano voltano la testa per non incrociare il suo sguardo. Il secondo giorno ogni bancarella è sua. Quest'anno è stato attratto dalle marionette da dito, dai videogiochi antichi e dai colori sgargianti del mangime per pappagalli. E noi non abbia-

mo mai avuto un uccellino in casa. La terza sera c'è il consueto concertone con gruppo anni sessanta riesumato per l'occasione. Deve presenziare in prima fila, il suo calore deve essere avvertito dal palco. Quindi già dalle venti siamo immobili con le noccioline americane a goderci anche le prove».

«Mia moglie quando pieghiamo le lenzuola si prende gioco di me. Non appena afferro i due lembi che mi competono, subito ne scambia uno suo con uno mio, come se avessi scelto quello sbagliato. Uniamo i due lembi, pieghiamo e ruotiamo insieme, lei sempre nel verso opposto al mio, quello corretto è il suo. Tiriamo forte distendendo il più possibile il lenzuolo per non lasciare pieghe al suo interno. Mi anticipa sempre di mezzo secondo, non resta che inginocchiarmi e raccogliere la mia metà finita come al solito per terra. Mi risollevo, provo a lanciarle un'occhiataccia, ma la sua risata diabolica mi annebbia la mente. Cambio stanza per non far nascere in me istinti violenti».

«Mio marito... niente ho terminato».

«Anche io, non ho più nulla da leggere. Ne avrei di storielle da raccontare, ma conviene che la smetta ora».

«Bene signori, credo che le informazioni condivise non siano state poche. In alcuni passaggi ho avvertito rabbia, in altri delusione, in altri ancora una latente ironia. E qualche sorriso vi è anche scappato. La decisione finale

però spetta a voi, questo pomeriggio si chiude un anno intenso, fatto di confronti, opinioni, idee e sentimenti. Con la lettura di oggi posso senza dubbio dichiarare concluso il vostro ciclo di sedute. Sussiste ancora in voi l'intenzione di divorziare? Chiara?».

«No dottore, mi sono resa conto che in questi anni abbiamo bisticciato per delle stupidaggini. Lavoro e ambizione hanno così tanto accelerato la mia vita che anche una semplice carezza non data poteva trasformarsi in litigio. Mi sembra assurdo aver letto queste sciocchezze e vorrei dimenticare la rabbia che ho provato nello scriverle. Dottore, amo mio marito, non desidero altro che restare con lui».

«Teo?».

«La speranza è l'ultima a morire e visto che è lei la pazza potrei forse decidere anche io di ricominciare. Scherzo. Sono d'accordo con Chiara. Ci siamo fatti travolgere dallo stress e dalle scelte sbagliate, la forza di reagire a un certo punto è venuta meno ed è stato più semplice urlarci in faccia cattiverie che stringerci forte. E il trascorrere degli anni è una condanna che viaggia veloce. Fino alla brusca frenata di quest'anno. Merito tuo dottore, delle nostre sedute e dello straordinario metodo di confronto adottato. Quante cose ho capito, sono quasi imbarazzato per la mia ottusità».

«Ottimo signori, direi che abbiamo raggiunto l'obiettivo, la mia segretaria è nella stanza accanto e vi attende per saldare il conto».

«Dottore, ce li saremmo potuti risparmiare tutti questi quattrini?».

«Se aveste ascoltato di più il vostro cuore, credo proprio di sì, Teo».

«Lo sapevo, è tutta colpa tua, Chiara».

«Non ti lamentare sempre Teo, guarda il lato positivo, se avessimo divorziato avremmo avuto problemi con l'affidamento».

«Ma noi non abbiamo figli».

«Ora no, ma tra sette mesi sì. Se maschio, lo chiameremo Davide, come te dottore, così da non dimenticare il nuovo futuro che hai donato alla nostra famiglia. Teo, sarai d'accordo, spero».

«Come potrei non esserlo, amore».